Anno VI. — N. 4 Roma, 10 Dicembre 1920

La Santa Crociata

Spirituale ed Universale in Pro dei Moribondi

Bollettino trimestrale della P. Unione del Transito di S. Giuseppe per gli agonizzanti di ogni giorno

ABBONAMENTO ANNUO L. 0,75 - ESTERO L. 0,95

Il Patrocinio di S. Giuseppe sui moribondi secondo la mente del Sommo Pontefice

Nei molteplici commenti che ha provocato lo splendido documento pontificio per il cinquantesimo anniversario della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa universale — il Motupro prio " *Bonum sane* „ del 25 luglio 1920 — non è stato certamente trascurato il punto che riguarda il Patrocinio speciale di San Giuseppe sui moribondi, e generalmente, la missione attribuitagli dalla Misericordia divina e dal senso unanime della Chiesa, di ottenere ai fedeli con la potenza della sua intercessione, la grazia, che è fra tutte la più importante, di una buona morte. Ma non crediamo d' ingannarci nell'affermare che questo punto non fu e non è considerato forse abbastanza, nè certo con tutta l'insistenza che merita, posto nella sua debita luce.

Esso infatti fra tutti i modi di onorare e pregare S. Giuseppe, anzi in tutta l'economia, per così dire, della divozione propria al S. Patriarca, è come il centro, è il punto precipuo, a cui tutto il resto deve collimare, a quel modo e in quel senso che la vita stessa, tutta la *vita buona*, deve convergere in una *buona morte*, nella quale si compie e s'incorona, cioè, piuttosto che finire, per i fedeli si trasforma, si nobilita, si eterna: *vita mutatur, non tollitur*, come altamente si esprime la liturgia sacra nella nuova prefazione della Messa per i defunti.

Un siffatto primato noi troviamo quindi insinuato del Santo Padre stesso nella chiusa del suo Motu proprio. Così, dopo aver esaltato la grandezza, la gloria, l'eccellenza del Patrocinio di San Giuseppe e vivamente esortato tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, affinchè, in tempi così burrascosi per la Chiesa, inducano i fedeli ad implorare con maggiore studio il valido aiuto di San Giuseppe, dopo aver dichiarato che, essendo varii i modi approvati dalla Sede Apostolica, con cui si può venerare il Santo Patriarca, specialmente in tutti i mercoledì dell'anno e nell' intero mese a lui dedicato, egli

vuole « che, ad istanza di ciascun Vescovo tutte queste divozioni, per quanto si può, siano in ogni diocesi praticate », così conchiude al nostro intento: « Sed praecipue, quoniam praesentissimus morientium adiutor merito habetur cui Iesus ipse et Maria morienti adfuerint, Venerabilium Fratrum erit illa piorum Sodalitia, quae Ioseph pro decedentibus exorando condita sunt . . . . omni auctoritatis suae suffragio et favore prosequi ».

Il Papa vuole dunque precipuamente inculcata la missione di S. Giuseppe di assistere ai morenti e perciò la divozione speciale d'invocarlo per essi, come si pratica nei pii Sodalizii, che egli encomia, istituiti per supplicare San Giuseppe in pro dei moribondi, mentre questi stessi sodalizi vuole in particolar modo favoriti con tutto il concorso della loro autorità dai sacri Pastori.

E ne assegna anche la ragione: « perchè S. Giuseppe è meritamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e di Maria ». La ragione può parer semplice, ma non è men vera e profonda: certo è profondamente e universalmente radicata nel cuore dei fedeli, i quali amano di contemplare come spettacolo di morte ideale il Transito dolcissimo di Giuseppe, spirante tra le braccia di Gesù e di Maria, che lo circondano delle cure più amorose. Così l'hanno contemplato i Santi, suoi grandi devoti, come S. Bernardino e Santa Teresa; così l'hanno considerato i mistici e i dottori, come il celebre Gersone; così l'hanno rappresentato i predicatori ed i pastori del popolo fedele. Quindi al crescere universalmente della divozione a S. Giuseppe, è cresciuto pure il ricorso e la fiducia in lui, come nostro intercessore per la buona morte, e perciò speciale Patrono dei morenti, sia per ottenere ai buoni la costanza, sia per impetrare ai peccatori la conversione, a tutti la perseveranza finale. E come a tale fiducia e divozione sono ispirati i sodalizi che il Papa raccomanda, i quali onorano San Giuseppe più specialmente quale Protettore della buona morte e lo supplicano come tale giornalmente a pro dei moribondi, come la Confraternita nostra del Transito di San Giuseppe, è chiaro il senso con cui ad essi va attribuito il primato, ossia la importanza precipua, di cui parla Benedetto XV.

Infatti, alla buona morte va connessa la grazia della perseveranza finale, *magnum illud perseverantiae donum*, come lo chiama il Concilio di Trento. Ora questo dono è sì grande in quanto ci introduce al possesso del Bene infinito, di Dio stesso, nella gloria, che solo si può impetrare con l'assidua e costante preghiera, non già presumere di meritarlo con qualsiasi previa disposizione di animo o preparazione di opere: *impetrari potest, mereri non potest*, secondo la celebre formula agostiniana, ripetuta dallo stesso Tridentino.

Di qui sorge la necessità che tutti gli altri atti di culto o mezzi di divozione non facciano mai dimenticare, ma suppongano e ravvivino, almeno implicitamente, quello che di tutti è compimento, il mezzo cioè ordinato ad impetrare la grazia ultima e con essa il conseguimento dell'ultimo nostro fine: la buona morte.

Che se è necessario a ciascuno implorarla per sè, e implorarla costante-



mente, per quanto egli fosse già alto nella santità, è anche bello e doveroso atto di carità implorarla per gli altri, e massime per quelli che si trovano all'estremo termine, in procinto o di ottenerla o di perderla per sempre; diciamo gli agonizzanti in genere, e quelli in ispecie, che in ciascun giorno compiono il loro pellegrinaggio mortale. E tale opera particolarmente si propone l'Arciconfraternita nostra, cara perciò specialmente al S. Padre, e già feconda di ottimi frutti, che auguriamo crescano sempre più rigogliosi e duraturi a gloria di Dio ed a salvezza delle anime.

Il buon Samaritano

Nel S. Vangelo si fa parola di due uomini, i quali un giorno passarono davanti ad un loro connazionale semivivo, non curandosi di lui e lasciandolo giacere nel suo sangue. Essi lo videro bensì, ma di compassione non sentirono neppure una scintilla. « Non val la pena di occuparci di lui, giacchè non giova più à nulla ; egli sta già per morire. Non posso fermarmi ; i miei affari non me lo permettono. Poi non lo conosco neppure questo uomo; egli stesso avrà cominciato a litigare ; è senza dubbio un briccone. Del resto si potrebbero anche aver noie con la Polizia, come correre al Tribunale, dover giurare, e per giunta non si guadagnerebbe nulla. Il Signore gli conceda una buona e santa morte ; reciterò per lui un Pater noster. Grazie a Dio l'accidente non è toccato a me, perchè Dio conosce i suoi ». Così dissero quei senza cuore e tirarono oltre.

Quando però giunse la loro ora estrema, ecco che anche essi sono stati abbandonati da Dio, il quale li ha privati del suo conforto e del suo aiuto. Essi sono precipitati in un'angoscia e pena eterna. Essi giacciono là agonizzanti come il giudeo assalito e ferito sulla via di Gerico ; essi non possono vivere e non possono morire e patiscono un'eterna agonia. Ora a noi :

Se un uomo è peccatore, l'anima sua giace là ferita a morte e va incontro alla dannazione eterna. Ma il peccatore non giace, come il Giudeo di Gerico, in luogo deserto, dove il Parroco destinato alle sue cure passa senza fermarsi ; ma oggi, domani, anzi per anni intieri, giace inerte davanti la porta della Canonica, cioè nella Parrocchia a cui presiede il Parroco. Questi vive giorno e notte in mezzo alle anime semivive che implorano supplichevoli il suo aiuto, un passaporto per l'eternità. Imitino essi tutti il buon Samaritano, accogliendo la voce significativa del comando che per bocca sua il Salvatore divino con insistenza loro fa intendere : « Curam illius habe »; abbi cura dei morenti e dei peccatori assaliti dai demoni e derubati dei tesori più preziosi dell'anima. Abbi cura delle anime a te affidate.

E anche voi, o parenti, conoscenti ed amici che piangendo attorniate il letto del morente, coadiuvate con l'opera vostra di carità cristiana il vostro Parroco, pietoso Samaritano, imitando il buon albergatore del S. Vangelo, non in vista di un lucro pecuniario, ma unicamente per compiere un atto della più squisita carità cristiana, nel procurare al vostro prossimo quella grazia che è la più grande di tutte, quella cioè di una santa morte. Se siete affezionati al vostro Parroco, non v'è opera più gradita e regalo più prezioso di cui gli possiate far dono, che cooperare con lui per la salvezza dei parrocchiani morenti, dei quali egli deve render conto un giorno davanti al tribunale di Dio. Se colle vostre ferventi preghiere in onore di San Giuseppe, colle vostre opere di zelo nel propagare la Pia Unione del Transito, nell'assistere gli agonizzanti, nel disporli all'ultimo passo, nell'istruire i vostri prossimi sul da farsi attorno al letto di morte di uno dei loro cari, saprete dimostrare al Parroco il vostro vivo interesse per il bene delle anime e a Dio il vostro

amore più puro e santo, dilatando il suo regno la misericordiosa Provvidenza divina non permetterà che un Parrocchiano morente, benchè coperto di ferite nell'anima, abbia a trovarsi abbandonato sulla via di Gerico, e in balìa dei demoni che l'assalgono da ogni parte e vorrebbero farne prelibata preda. La Provvidenza di Dio metterá a vostra disposizione, non servi inutili, leviti e sacerdoti, che per le anime a loro affidate non hanno neppure un po' di compassione, ma guiderà per la via di Gerico, ossia al letto di ogni suo parrocchiano morente, i passi del bon Samaritano, il quale, dopo aver egli stesso prodigato le più amorose cure al povero ferito a morte, con fiducia serena lo potrà affidare all'albergatore, cioè ai suoi parrocchiani, i quali pregheranno per lui e l'assisteranno continuamente.

In molte parrocchie della Campagna esiste questa pia usanza: Quando in Parrocchia v'è un ammalato grave, molte pie persone si presentano alla travagliata famiglia di lui, esibendo l'opera loro di assistenza per turno; si stabilisce quindi l'orario per ciascuna persona e all'infuori dei famigliari e della persona di turno non può entrare nessuno nella stanza dell'ammalato.

Le persone scelte a tale ufficio sono di specchiata virtù e di profonda pietà, tutte comprese dell'importanza massima di una buona e santa morte e della sublimità degli atti di carità materiali e spirituali che esse promettono di prodigare al moribondo; senza alcuna retribuzione o ricompensa terrena, ma solo in vista del premio eterno che assicurano per il morente e per sè. Tutti quanti, i Parroci, che sono « rationem pro animabus reddituri », tutti i Parrocchiani, pei quali pure sta scritto: « unicuique mandavit Deus de proximo suo » intendano dunque e si prendano a cuore il comando del primo buon Samaritano che è Nostro Signor Gesù Cristo: « Curam illius habe » Abbi cura di lui.

L'efficacia della divozione delle Sette Domeniche in onore di S. Giuseppe

Una pia persona degna di fede scriveva da Cannes al Propagateur:

Nell'anno 1868 io diedi ad una pia Vergine due copie della Divozione delle Sette Domeniche in onore di S. Giuseppe. Essa fece con grande divozione la pia pratica. Quando poi la moglie d'un operaio venne a trovarla raccontandole tutti i guai della famiglia e del suo dolore per il suo marito che giá da lungo tempo era rimasto lontano dai Sacramenti, la pia Vergine regalò alla donna travagliata l'altra copia, raccomandandole caldamente di fare con divozione il pio esercizio. La buona donna accettò, ringraziando di cuore, il libretto e subito iniziò la divozione con singolare fervore e fiducia, che cresceva sempre più coll'avvicinarsi della settima domenica. Giunta l'ultima settimana, essa volle tentare un ultimo assalto,

Armatasi dell'immagine di S. Giuseppe, si presentò al marito e gli disse: Caro marito, se tu ricorressi a S. Giuseppe, egli ti otterrebbe senza dubbio la grazia della conversione.

Con grande sua meraviglia e gioia inesprimibile, il marito prende in mano l'immagine e la bacia affettuosamente e poi dice alla moglie che egli è disposto a confessarsi subito. Infatti si confessò con molte lagrime, segno evidente della sincerità della sua conversione. Dopo le Missioni, che in quella città si tennero per gli uomini ed alle quali egli interveniva sempre, ricevette anche la S. Comunione.

Da quel giorno egli è rimasto un fervente cristiano. Egli è persuaso di dovere attribuire la sua conversione al glorioso Patriarca S. Giuseppe e alla divozione delle Sette Domeniche in suo onore.

L'Apostolato dei patimenti per gli agonizzanti

(Continuazione v. N. 3 pag. 40).

Le sofferenze degli infermi.

A bella posta mi sono astenuto finora dal nominare la malattia, fonte precipua di sofferenze e di meriti, perchè ho pensato che l'argomento merita di essere trattato a parte e un po' più in disteso. Sì, una parola particolarissima di conforto vo' indirizzare a voi, poveri ammalati, che bevete a larghi sorsi il calice amaro della passione. Il mondo, — dico il mondo maledetto dal Salvatore, — vi riguarda come membri inutili anzi come parassiti della società e, quel ch'è peggio, il nemico infernale approfitta di certi momenti di più acuto dolore, di offuscamento della mente, di scoraggiamento e di sfiducia per far credere a voi medesimi che la vostra vita è inutile anzi gravosa al vostro prossimo e che sarebbe miglior sorte cessar presto di soffrire e di vivere.

Ebbene, aprite l'animo al conforto, alla rassegnazione e alla gioia: voi avete in vostra mano, purchè vogliate servirvene, il mezzo più potente e più efficace per rendervi utili al vostro prossimo, voglio dire i vostri dolori sopportati con pazienza cristiana e offerti a Dio per la salvezza delle anime. Pensate che Gesù Cristo ha contribuito maggiormente al bene dell'umanità nelle tre ore che passò inchiodato sulla croce che nei trentatrè anni trascorsi a Nazareth e nella vita pubblica. Pensate che vale di più un *Dio sia benedetto* nell'avversità che cento *Pater* nella fortuna prospera. Dal crogiuolo l'artefice ritira l'oro puro e lucente, che convertirà in vasi preziosi, e dal crogiuolo del dolore il Divino Artefice ricava le pietre e perle preziose, che orneranno il Suo trono per tutta l'eternità.

L'uomo ignorante che contempla il mare è portato a credere che l'immensa superficie dell'acque occupa inutilmente la faccia della terra. Là di fatti non si miete, non si vendemmia, non si falciano i fieni nè si abbattono gli alberi giganti. Ma da quella superficie azzurra si sprigionano ogni giorno i vapori che formano le nubi, le quali a loro volta, sulle ali dei venti, si stendono sui continenti e sulle isole e si cambiano in pioggia salutare, che alimenta i fiumi e i laghi, fertilizza e feconda i colli, le valli e le pianure, per ritornarsene al mare dond'era partita. I vostri dolori, poveri ammalati, sono l'oceano vasto ed amaro; i vostri atti di pazienza, di rassegnazione, di offerta, portati dalla preghiera, sono i vapori misteriosi che s'innalzano al trono di Dio e si convertono in una pioggia benefica, che feconda il campo dell'apostolato cattolico e particolarmente di quello in favore dei moribondi di ogni giorno. — Lungi dunque dalla vostra mente l'idea e il sospetto che voi siate membri inutili della società e della Chiesa. Se con tanto rispetto si conserva nelle famiglie cattoliche l'immagine scolpita o dipinta del Crocifisso per i grandi misteri d'amore che ci ricorda, con quanto maggior rispetto non debbono custodirsi gl'infermi che sono l'immagine viva, anzi le mistiche membra del Redentore confitto in croce!

Praticarono eroicamente l'apostolato preziosissimo e fecondissimo dei patimenti per la conversione dei peccatori e particolarmente per la salvezza dei moribondi S. Liduvina di Schiedam nell'Olanda, morta nel 1433 dopo 38 anni di malattia, e, in tempi più vicini, il servo di Dio Andrea Beltrami, sacerdote salesiano, morto in odore di santità a Torino il 30 dicembre 1897 dopo sei anni di patimenti. Entrambi si offrirono vittime pei peccati degli uomini, pregando la Giustizia eterna di scaricare i suoi colpi su di loro e di perdonare ai peccatori. Vollero essere il capro emissario, la vittima di sostituzione, l'agnello immolato per la salute altrui, e coll'aiuto della divina grazia riuscirono a santificarsi in mezzo ai patimenti e a trarre con essi a

salvamento un numero incalcolabile di anime,

Prego ardentemente Iddio, per intercessione del glorioso Patriarca S. Giuseppe, affinchè queste pagine trovino buona accoglienza e larga diffusione negli ospedali, nelle infermerie e presso il letto di tutti gli ammalati, essendo intimamente convinto del bene immenso che dalle preghiere e dai patimenti degl'infermi può derivare alla più nobile e santa fra le cause, cioè alla salvezza eterna dei poveri agonizzanti di ogni giorno.

(Dal libro *Alle Soglie dell'Eternità).*

La morte cristiana d'un Generale

Una pia persona scrisse al *Messaggero di San Giuseppe*: " Vi ho pregato di raccomandare alla preghiera della Confraternita un ammalato il quale è il Generale Balagny. Si tratta di ottenergli la grazia di una buona e santa morte. Preparare un infermo alla morte è sempre un affare delicato e difficile.

Ma nel nostro caso S. Giuseppe ci ha reso facile la grande impresa, illuminando l'anima retta del buon Generale. Abbiamo avuto la grande fortuna di vederlo morire come un Santo coi sentimenti di una fede profonda e dando a ognuno di noi come saluto un consiglio. Egli ci rilasciò nella memoria il più bel ricordo d'una morte veramente cristiana.

Grazie al glorioso Patrono della buona morte !

B. R.

Per i sacerdoti:

La Messa votiva per gli agonizzanti di di ogni giorno, approvata dalla S. Congregazione dei Riti, Cent. 30 la copia.

Voce dell'Episcopato

Conformemente al desiderio espresso dal S. Padre nel Motu proprio testè pubblicato, gli Ecc.mi Signori Vescovi che vengono a Roma per la visita ad limina, dopo aver visitato le principali Basiliche dell'Alma Città, onorano del loro omaggio filiale anche il glorioso Patriarca S. Giuseppe nel Tempio più grande dedicato al suo felice Transito.

Venne un giorno Sua Eccellenza **Mons. Edwards, Vescovo eVicario Castrense** della Repubblica del Chilì a iscrivere se ed i suoi cappellani alla Pia Unione. Si informò minutamente dello spirito, dei successi, dei vantaggi e delle condizioni dell'Opera. Sentendo parlare del fine sublime, di procurare cioè ai morenti un felice passaggio per l'eternità, ne restò talmente innamorato ed entusiasta della Pia Unione, che promise di iscrivere tutti i Sacerdoti soggetti a lui e di propagare l'opera fra i fedeli e soldati coi quali avrà occasione di venire a contatto nei frequenti suoi viaggi.

Accompagnato dallo zelatore P. Remigio dei PP. Cappuccini di Firenze venne pure a trovarci il Venerando **Arcivescovo Mons. Raffaele Bernacchioni di Agra** nell'Indìa. S'iscrisse volentieri nella Pia Unione e promise di diffondere la Santa Crociata fra i suoi fedeli.

Mons. Giorgio Guertin, **Vescovo di Manchester** (Stati Uniti) che gentilmente, concesse un'udienza al Direttore dell'Opera, s'intrattenne con lui affabilmente parlando con molto interesse della Pia Unione, la quale secondo il suo giudizio « è una Istituzione veramente apostolica e provvidenziale, specialmente nelle vaste regioni dell'America, dove i cattolici dispersi nelle campagne sperdute, per la mancanza di Sacerdoti non possono tanto facilmente essere assistiti nel loro ultimo momento di vita.

Ed ecco che la misericordia di Dio viene in aiuto di queste anime abbandonate, ispirando ad un Apostolo di carità in Italia la fondazione di questa Crociata spirituale di preghiere, la quale, mercè il Patrocinio di S. Giuseppe, supplisce mirabilmente col suo effetto salutare alla mancanza dei Sacerdoti,

non conoscendo limiti di tempo o di luogo, sfidando anche le distanze enormi delle nostre Parrocchie ». Egli assicurò quindi il Direttore, che, tornato in Diocesi, avrebbe subito iscritto i suoi Sacerdoti e poscia organizzato per mezzo loro una efficace e sistematica propaganda fra i fedeli. San Giuseppe benedica dunque l'opera sua a vantaggio dei morenti di quella diocesi.

Monsignor Mattia Lenihan Vescovo di Great Falls Stati Uniti, disse di conoscere già bene questa Pia Unione e di avere nella sua diocesi un Sacerdote molto zelante che ha già iscritto molte migliaia di fedeli, mandando pure offerte cospicue per la nostra Chiesa.

Egli stesso ora volle essere iscritto e promise di raccomandare l'Opera; parlerà sul foglio diocesano del Motu proprio circa il Giubileo di S. Giuseppe.

I più lusinghieri pronostici per la maggiore diffusione della Pia Unione in Germania hanno il loro principio nella indimenticabile udienza concessa al Direttore da Sua Eccellenza il nuovo Arcivescovo di Colonia. Mentre già alcune settimane addietro questi aveva risposto ringraziando per una copia della bellissima edizione tedesca del libro « Alle soglie dell'eternità », che gli fu mandato come omaggio della Pia Unione, ora a voce encomiò molto lo spirito e la sublime finalità di questa.

Egli promise quindi di esaminare tutte le stampe e, tornato che fosse in Diocesi, di nominare il suo delegato diocesano, il quale riceverà norme tassative e formali per organizzare un lavoro sistematico di propaganda di una così importante opera di mutuo soccorso, dalla quale così grande bene spirituale può derivare a vantaggio dei fedeli morenti.

Nella Pia Unione si è pure iscritto ***Mons.* Sigismondo de Ow, Vescovo di Passavia** (Germania). **Mons. Mannix Arcivescovo di Melbourne** (Australia), **Mons. Giov. Liston Vescovo Ausiliare di Auckland** (Australia), **Mons. Brown Vescovo di Cloyne** (Irlanda).

Avendo tutti i Vescovi della Germania e dell'Austria ricevuto in omaggio una copia dell'edizione tedesca del Manuale della Pia Unione, parecchi di loro risposero ringraziando e promettendo il loro appoggio nel diffondere l'Opera.

Sua Eccellenza il Vescovo di Feldkirch scrive ringraziando e poi aggiunge: Già da un po' di tempo conosco la Pia Unione, spiegata secondo il suo spirito nel bellissimo libro « Alle soglie dell'eternità » e avendo non solo praticata io stesso questa divozione, ma altresì cercato di raccomandarla nelle prediche, ora mi reca speciale piacere vedere raccolte in questa operetta nuova materia e ulteriore sprone a praticarla e diffonderla. Non tralascerò di raccomandare il libro anche ad altre persone, specialmente ai Sacerdoti.

Risposero ringraziando e lodando l'unzione e l'importanza dell'argomento trattato, augurando grande diffusione tanto del libro, quanto della Pia Unione stessa: Sua Eminenza il Card. Leone de Skrbensky, Arcivescovo di Olmütz, (Moravia) Mons. Vescovo di Klagenfurt (Austria), il quale scrive che diffonderà l'Opera e il libro in tutta la sua diocesi e ne parlerà diffusamente nel foglio diocesano.

Sua Eccellenza Mons. Kordac, Arcivescovo di Praga scrive, che per un bisogno del suo cuore egli aderisce al nostro appello, facendo conoscere ai fedeli l'efficacia del Patrocinio di S. Giuseppe nell'ora estrema della nostra vita per il conseguimento dell'unico necessario (unum necessarium).

Sua Ecc. **Mons. Shaw, Arcivescovo di New Orleans** (Stati Uniti), iscrive tutti i Sacerdoti della sua Arcidiocesi nella Pia Unione e per mezzo di essi intende arruolare tutti i fedeli alla S. Crociata.

A S. Giuseppe è dato di aiutarci, in ogni necessità e di proteggere e difendere tutti coloro che con fiducia e devozione ricorrono a lui. (S. Tomaso).

Abbonatevi al Bollettino della « S. Crociata » e aiuterete l'opera anche materialmente. Tutti potete scrivere sopra le vostre proposte, articoletti pii, specialmente i seminaristi, i giovani cattolici, i soldati cristiani, i direttori spirituali di Istituti, e i cari Confratelli in cura d'anime.


PROTECTOR SANCTAE ECCLESIAE
ORA PRO NOBIS
8 Dicembre 1870 — 8 Dicembre 1920

San Giuseppe Patrono dei moribondi

« S. Giuseppe è meritamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e di Maria ». Benedetto XV nel Suo Motu Proprio del 25 luglio 1920.

Queste parole del regnante Sommo Pontefice, che ha voluto ricordare il cinquantesimo anniversario della proclamazione di S. Giuseppe a Protettore della Chiesa universale, dovrebbero bastare per infervorare ogni vero cristiano della bella devozione verso il glorioso Patriarca. Che cosa infatti può immaginarsi di più importante per l'uomo, di quel che sia il momento della morte? E' questo momento un passo irrevocabile, per cui l'uomo o si avvia verso una felicità senza fine, o vien precipitato per sempre nell'abisso di una miseria inconcepibile. Chi potrà dunque stimare come si conviene la fortuna di aver una guida sicura che ci aiuti a valicare la soglia dell'eternità, in modo che non abbiamo mai da pentirci del passo fatto? Ora, appunto questa guida preziosa la troviamo nel Padre putativo di Gesù e castissimo Sposo di Maria, nel gran Patriarca S. Giuseppe. Ma, in qual modo ci aiuta S. Giuseppe ad ottenere la grazia di una buona e santa morte?

Prima di tutto, coll'esempio della sua vita, che fu tutta modellata sulla vita di Gesù, e perciò fu una continua preparazione alla morte. *Qualis vita, finis ita.* Imitando S. Giuseppe nel mantenere continuamente nei cuori nostri la fiamma del divino amore, nell'evitare la macchia del peccato, nel soffrire con pazienza le avversità che ci manda il Signore, noi ci assicuriamo l'invidiabile privilegio di morire, come egli morì, nella grazia o nel bacio del Signore. Invocandolo poi spesso in vita, con viva fiducia, noi gli facciamo dolce violenza, acciò interceda per noi in quel momento terribile, implorando per noi l'abbondanza della divina misericordia. Poichè, certo, il cuore paterno di S. Giuseppe non potrà non muoversi a compassione di noi miseri peccatori, qualora saremo stati solleciti di pregarlo e onorarlo.

Egli poi è potentissimo sul cuore di Dio, per ottenere ai suoi devoti clienti la grazia tanto desiderata di una morte santa.

Questa speciale potenza gli è dovuta, prima di tutto, per la sua fedeltà nel custodire Gesù, il nostro amabilissimo Redentore; in secondo luogo, per gli strazi e le fatiche che dovette soffrire per il suo Figliuolo putativo e per la sua santissima Sposa; in terzo luogo, per quella grazia singolare concessagli da Dio, di essere stato egli stesso assistito in morte da Gesù e da Maria. Oh! che sorte invidiabile fu la sua! Che bello spettacolo: da un lato, Gesù che addita a Giuseppe morente il paradiso, luogo della felicità eterna; d'altro lato, Maria che, asciugando il sudore della sua fronte, interpone, presso il proprio Figlio, la sua onnipotente mediazione in favore del suo diletto Sposo.

Ringraziamo il Signore per averci concesso, nella persona del Padre putativo del suo Figlio, un protettore così efficace, che colla sua valida intercessione ci assicurerà, purchè siamo fedeli nell'imitarlo e invocarlo, l'ingresso alla beata patria.

Fr. Alessio Maria Lepicier
dei Servi di Maria.

L'eco delle Filiali

Filiale di Rovereto.

Nella Chiesa Arcipretale di S. Marco in Rovereto già da molti anni esisteva la pia confraternita di S. Giuseppe.

Nella stessa Chiesa esiste pure l'Altare di S. Giuseppe. La divozione al S. Patriarca è grande. Ogni anno si fa un triduo solenne praticato in preparazione alla festa del Patrocinio. Ogni ultima domenica del mese si fa al suo Altare una breve funzione in preparazione alla buona morte.

Per lo zelo del Reverendissimo Arciprete e del R. Padre Isidoro Cappuccino fu eretta la Pia Unione del Transito del Santo ai 4 gennaio 1920.

Molti si sono ascritti, e speriamo che continuino anche altri ad assistere a questa pia pratica.

Quando la nostra bella Chiesa sarà messa a posto, avendo sofferto tanti danni per la guerra, speriamo di poter fare qualche cosa di più per estendere la bella divozione a S. Giuseppe.

Che il Santo Patriarca benedica la nuova Pia Unione, e faccia sì che questa confraternita vigeat, crescat, floreat.

Rovereto, 15-10-920.

Sac. Guido Gaifas

Filiale di S. Donnino.

Li 22 agosto 1920.

Ho la consolazione di dirle che continuo ed aumento in questa mia Parrocchia Pievania il culto verso il grande Patriarca San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale e specialmente degli Agonizzanti, con la recita dell'inspirata giaculatoria: « O S. Giuseppe Padre putativo di Gesù Cristo e vero Sposo di Maria SS., pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno, o di questa notte.

Insinuo sempre a tutti i frequentanti il Catechismo che ripetano immancabilmente, la mattina e la sera, questa preghiera insieme con quella dell'Angelo Custode, e vengo assicurato che veramente la si dice. Alla fine poi delle pubbliche funzioni della sera, recito col popolo l'*Angelus Domini*, finendo con un *Requiem* per i Defunti e con le sullodate preghiere per gli Agonizzanti della notte.

Anzi da qualche tempo ho cominciato a farvi anche in pubblico (come prima praticavo in privato) un'altra piccola aggiunta ed è questa: « pel primo agonizzante di questa parrocchia ».

Mi pare che anche l'aggiunta torni molto gradita e lasci edificante impressione in tutti, che vengono così eccitati a pensare: — chi sarà il primo agonizzante della Parrocchia? Potrei essere io stesso, o qualcuno de' miei più cari parenti ed amici. E spesso, spesso, quando al mattino si apprende un caso di morte imprevisto avvenuto nella notte, si va ripetendo: « non avrei mai pensato che quella mia preghiera sarebbe stata per il tale o la tale! Oh! quanto mi è di sollievo e di consolazione l'avere anch'io con qualche preghiera a S. Giuseppe contribuito a rendere più consolata e ricolme dei divini favori la sua agonia!

In quest'anno del cinquantenario della proclamazione di S. Giuseppe a Patrono della Chiesa, intendo rendere più fervorosa la nostra sullodata pratica col proporre e raccomandare a' grandi e a' piccoli — nel confessionale e nella predicazione, che ogni volta che si reciti l'*Angelus Domini*, cioè alla mattina, a mezzodì e alla sera, si aggiunga anche la non mai abbastanza encomiata giaculatoria al grande Patrono dei poveri agonizzanti.

Sac. Luigi Zanzi
Pievano e Vic. Foraneo
di
Palazzo del Pero

Nell'ultimo trimestre furono erette le seguenti filiali: nella Parrocchia di Morro d'oro (Diocesi di Aprestino), Guspino (Ales e Terralba), di Castellanza (Milano), di S. Eulalia a Cagliari, di S. Cataldo (Caltanissetta), di S. Maria nel bosco (Teneda), di Monte di Malo, e nel Seminario di Aleppy (India).

Artistiche immagini del Transito in fototipia f.to 16×25, una L. 0,20; cinquanta copie L. 9,00; cento copie L. 16. In formato piccolo con o senza preghiera sul rovescio, L. 6,00 al cento.

Riflessioni salutari per i morenti

1. Dio ti ha mandato la malattia per i suoi fini imprescrutabili e sapientissimi. Nel tuo proprio corpo devi conoscere che v'è un Dio sopra te, il quale ha sommo potere sopra il tuo corpo e l'anima tua, sopra la tua salute e la tua malattia, sopra la tua vita e la tua morte, il quale possiede però anche le chiavi dell'inferno e del Paradiso. Tu sei nelle sue mani; egli può farti guarire o farti morire. Se muori egli ti può essere propizio oppure può riprovarti.

2. Tu e tutti coloro che ti vedono sofferente sul letto degli ultimi dolori ora comprendete nella sua vera luce la grande verità della follia e vanità di tutti i piaceri del senso, delle sostanze e ricchezze terrene e degli onori mondani. Non sta il povero mendico così male come il re infermo. L'infermo meglio di ogni altro comprende il detto dello Spirito Santo: " Il mondo passerà coi suoi piaceri, ma chi compie la volontà di Dio, resterà in eterno „.

3. I tuoi affari mondani finora erano forse l'impedimento e il pretesto, per cui non ti sei mai seriamente occupato di Dio e della salvezza dell'anima tua. Ora il Signore ti ha procacciato il tempo per pensare all'anima tua. Approfitta ora del tempo utile che ancora ti rimane, tanto più che non sai quanto ti resta. Aspetta e tienti pronto per quando il Signore ti viene a chiamare, bussando alla porta del tuo cuore. Egli viene però quando per le molestie della tua malattia ti dà da intendere la vicinanza della tua morte. Trasmuta la tua cameretta in una Cappella ed i giorni della tua malattia siano giorni di festa e di penitenza, tutti dedicati a Dio e alla salvezza dell'anima tua.

(*Continua*)

Se Dio adempie la volontà di coloro che lo temono, come non deve assecondare la volontà di colui che lo nutrì? (San Bernardo).

✿ GRAZIE ✿

« Desiderando migliorare la mia carriera cercavo un posto presso un altro ufficio. Per vincere le difficoltà che si opponevano mi raccomandai al nostro gran Avvocato S. Giuseppe, e ben presto mi vidi esaudito.

Annunciando a Sua Gloria questa grazia da me ricevuta, imploro la Sua continua e potente protezione e spedisco Lire 35 per l'altare di S. Giuseppe, nuovo trono di grazie.

In data del 10 aprile 1920 ci si scrive da Kianki (Cina);

Io mi rivolgo sempre a S, Giuseppe quando mi trovo in grandi difficoltà e posso asserire che la parola di S. Teresa *è verissima*, cioè, che non si ricorre mai invano all'intercessione di questo gran Santo, e che *sempre* Egli esaudisce le preghiere di coloro che gli domandano grazie con confidenza.

Pochi giorni fa mi trovavo in grandissima angustia per avere appreso che uno dei miei Missionari trovandosi in Missione, lontano di qui per tre giorni di viaggio, *solo solo* e senza nessuno aiuto, perchè in piena campagna, « dans la brousse, » era agli estremi di vita. Si figuri la mia pena nel pensare che questo caro mio Confratello era esposto a morire senza Sacramenti.... Ricorsi a S. Giuseppe, gli esposi le mie pene, il pericolo che correva il mio Missionario.... ed oh! come il nostro Santo ha voluto subito esaudirmi. Non solo l'ammalato migliorò, ma anche ebbe la forza di mettersi in lettiga, fare il lunghissimo viaggio di tre giorni, e mi giunse qui ieri l'altro. Può immaginarsi quanta fu la mia gioia in veder giungere colui di cui ogni memento m'aspettavo ricevere l'infausta notizia.... Non potetti rattenermi dal piangere ed in pari tempo ringraziare S. Giuseppe.

La prego pubblicare nel suo « Bollettino » questa grazia, perchè tutti ricorrano a San Giuseppe nelle loro difficoltà ed aspettino con *confidenza* d'essere esauditi mercè la sua *potente* intercessione presso il trono di Dio.

L'8 settembre ci scrive ancora lo stesso divoto di S. Giuseppe;

S. Giuseppe, sempre generoso nella distribuzione delle sue grazie, me ne ha concesso

una ben particolare che gli ho chiesta con fervore per l'intercessione delle anime abbandonate del Purgatorio. Ho passato più di due mesi in terribili paure per una *storiella* che avrebbe potuto avere gravi conseguenze per l'andamento delle nostre opere. Una nostra giovanetta, consecrata a Dio e Maestra di scuola in una Cristianità, ci fu presa *con ratto* dai pagani e nascosta coll'intenzione di maritarla per forza ad un miserabile, nemico dei Cristiani. Quanto ho lavorato per poterla liberare, facendo anche pratiche presso il Mandarino del luogo, anch'egli a noi ostile.... tutto restò inutile!! Umanamente parlando il riscatto era impossibile. Fu allora che mi rivolsi a S. Giuseppe e pregai le SS. Anime del Purgatorio di voler intercedere presso del Santo per farci ottenere giustizia. Oggi stesso, Mercoledì di S. Ginseppe e Festività di Maria SS. « Regina virginum », ricevo una lettera dal Mandarino che mi dice " aver fatto rendere alla " Missione del luogo la nostra giovanetta, " aver punito i pagani colpevoli e che tutto " era accomodato per come io desideravo. ., Chi ha potuto cambiare il cuore e le cattive disposizioni del miserabile Mandarino in nostro favore?

Si figuri la mia consolazione. Ne ringrazio S. Giuseppe, e porto questo fatto a sua conoscenza perchè se ne serva all'occasione per aumentare sempre più la divozione e la confidenza nel patrocinio del nostro S. Patriarca.

Se non avessi ottenuto questa grazia, le più disastrose conseguenze ne sarebbero venute. I nostri neofiti, numerosi nel luogo, si preparavano a combattere colla parte pagana per riprendere colla forza la nostra giovanetta. Il Mandarino, essendo contro di noi ed appoggiando i pagani, non avrebbe mancato di accusare i nostri neofiti di rivoltosi ed una persecuzione ne sarebbe seguita. San Giuseppe, nella sua bontà, è venuto in nostro soccorso col mutare i sentimensi del Mandarino e ci ha fatto ottenere piena vittoria.

Glorie sieno sempre rese a Dio per la protezione che non manca darci nelle faccende che si rapportano alla sua gloria. Voglia anche Lei, Reverendissimo Padre, ringraziare con noi S. Giuseppe della grande grazia che ci ha ottenuta per la sua potente intercessione.

La nostra Cappella del « Transito » è finita. Il giorno 24 maggio esposi in essa il « certificato della Filiazione » in bellissimo quadro, perchè tutti sappiano l'autenticità dell'erezione. Già abbiamo più centinaia di ascritti ed altri ne avremo. Il gran quadro dell'immagine del « Transito, » che misura 3 metri 1[2 di altezza, è una riproduzione esatta della immaginetta da Lei favoritami, fatta nello studio di pittura dei RR. PP. Gesuiti di Shanghai. *Tou-ste-mei*. E un bellissimo lavoro. La Cappella, quadro, altare ecc., montano tra' 7 o 8 mila franchi. Lode sempre a S. Giuseppe e spero voglia accordarci una buona e santa Morte.

Raccomandandomi alle sue preghiere e SS. Sacrifici mi creda in Gesù, Maria e Giuseppe, di Lei

Reverendissimo Padre,

L'Umil.mo ed obblig.mo Servo.

Mons. Ciceri, Lazzarista.

Hymnus

Josephi vita et mors a superis amanda

Quantus es, o Joseph, cui desponsata Tonantis
Tam miro assensu est filia, Sponsa, Parens!
Cui tanquam Patri pare· regnator Olimpi,
Nutriturque Puer sumptibus ipse tuis.
Cui comes exilio cum patria limina mutas,
Exulat ut profugus cum Genitrice Deus.
Qui vir primus habes devinctum Numen, ut astra
Fortior Alcides sustinuisse potes.
Dum moreris tandem, tibi Sol et Luna laborant
Interitumque tuum lumina tanta beant.
Oh vitam! Oh mortem! luces has inter amassent
Vivere sic superi, sic potuisse mori.

Cuore divino di Gesù, io vi offro per mezzo del Cuore purissimo di Giuseppe le preghiere, le azioni e le pene di questa giornata, in riparazione delle offese che vi si recano da me stesso e da tutti gli uomini, e secondo tutte le intenzioni, per le quali v'immolate continuamente sugli altari. Ve le offro in particolare, perchè ottengano la salute eterna tutti quelli che morranno in questo giorno.

Pel Patrono della Chiesa Universale

al Canadà

Rileviamo dall'*Osservatore Romano*; *Montreal*, ottobre.

Il Motu proprio di Sua Santità per la celebrazione solenne del cinquantenario della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa universale, a partire dall'8 dicembre prossimo, ha avuto una particolare ripercussione nel Canadà di cui il Patriarca di Nazaret è principale patrono.

L'obbedienza filiale al Papa e la devozione filiale verso il Santo Protettore, reclamavano pertanto, sopratutto agli abitanti di Montrèal, dove un celebre Santuario è centro di pellegrinaggi nazionali in onore di San Giuseppe, di non venire dopo gli altri Paesi nella pia iniziativa.

E noto che il clima canadese impedisce con il suo lungo inverno ogni manifestazione importante fra il principio di novembre e la fine di maggio specialmente a Montrèal dove nessun'aula può contenere la folla che di solito concorre alle grandi feste. Di qui l'iniziativa della Gioventù cattolica di anticipare con una grandiosa solennità religiosa il giubileo rievocato e raccomandato dal Santo Padre.

Questa ebbe luogo l'ultima domenica ed ebbe un successo senza precedenti.

Più di cinquanta mila persone si recarono a Mont-Royal ove sorge il santuario di San Giuseppe. La folla vi affluì con tutti i mezzi, d'ogni parte offrendo uno spettacolo indescrivibile.

Mons. Arcivescovo, il suo Ausiliare e Monsignor Vescovo di Dacca (Bengala) vi si trovavano alla testa di numeroso clero. Fra i presenti si notavano l'on. Sindaco di Montrèal e le personalità cattoliche cittadine. Tre compagnie di zuavi canadesi formavano la guardia d'onore.

Molte canzoni religiose e patrie furono cantate dall' immenso coro del popolo accompagnato dalla musica.

L'oratore della festa interpretò i sentimenti di tutti, quando espresse la sua gioia al pensiero del conforto che il Santo Padre avrebbe provato nell'apprendere la pronta obbedienza dei Pastori e dei fedeli all'ordine dato a tutta la cristianità per onorare San Giuseppe in quest'anno giubilare.

Dopo un eccitamento a vivere nell'esempio del grande Patrono, più solleciti delle cose celesti che dei beni della terra, fu data lettura d'una immensa quantità di adesioni venute d'ogni parte del Canadà, degli Stati Uniti e persino dall'America del Sud.

Dopo che la folla chiuse l'adunata rinnovando i cantí al Patrono della Chiesa, alla Vergine SS.ma e all'Eucaristia, Mons. Vescovo Ausiliare impartì la Benedizione Eucaristica, mentre le Guardie rendevan gli onori e la fanfara degli zuavi suonava l'attenti.

Mons. Arcivescovo ha espresso alla Gioventù Cattolica tutta la sua soddisfazione e le più vive congratulazioni per aver assistito alla più bella manifestazione religiosa dopo il Grande Congresso Eucaristico internazionale del 1910.

Dov'è S. Giuseppe?

Pio IX di s. m. aveva incaricato un celebre pittore ~~francese~~ di dipingere in uno splendido e grandioso quadro la proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione. Dopo aver eseguito l'abbozzo l'artista lo presentò al Santo Padre, il quale osservò attentamente e per lungo tempo il lavoro e poi come per incanto domandò: E S. Giuseppe dov'è? L'artista gli indicò un gruppo di Santi perduti nella gloria e disse: « Lo metterò là ».

« No, no, riprese vivamente il Pontefice ed indicando un posto accanto al Signore seduto in trono, disse: « qui e non altrove dovete collocarlo, perchè San Giuseppe anche in cielo ha questo posto ».

Sant'Ignazio di Lojola (1556)

Nei primi tempi del suo ritorno a Dio, il santo fondatore della Compagnia di Gesù non aveva pensato che alla sua perfezione personale, mediante il disprezzo di sè stesso, la mortificazione e il ritiro. Ma la Provvidenza che destinavalo al ministero evangelico, non tardò a svelargli altre vedute ed altri disegni. Ignazio cominciò a capire, nella solitudine di Manresa, che le anime, avendo costato tanto al Salvatore, non potrebbe far nulla di più gradevole a Dio che impedire la loro eterna rovina. Comprese che la maggior gloria della Maestà divina splendeva sopratutto nella salvezza delle anime, redente col sangue di un Dio, e da tale conoscenza s'infiammò il suo zelo. « Non basta, diceva, che serva io il Signore; bisogna che tutti i cuori lo amino e tutte le lingue lo benedicano ». Ed eccolo divenire capitano di quell'invitta falange di apostoli che tanti preziosi servizii ha resi e tanti ne rende ancora alla Chiesa Cattolica.

Della sua carità verso i morenti, alcuni esempi per noi istruttivi ci hanno tramandati i suoi biografi.

Un giorno, essendo ancora semplice studente a Barcellona, gli giunge all'orecchio la dolorosa notizia che un disgraziato, per istigazione diabolica, erasi appiccato ad una trave di casa sua. A tale annunzio corre veloce Ignazio al luogo del delitto, nell'intento di salvare la vita del corpo a quell'infelice o, almeno, quella più importante dell'anima. Là giunto, tronca immediatamente la fune, e benchè niuno dubitasse essere colui veramente morto, Ignazio, prostrato a terra, supplicò Iddio di restituirlo alla vita, ed ecco l'infelice, ad una voce del Santo ricuperare l'uso dei sensi, domandare un confessore e, confessato e assolto, chiudere per sempre gli occhi. Il fatto fu da tutti riguardato come vero miracolo, ottenuto da Ignazio per la salute eterna di quell'anima.

Attendendo più tardi ad opere di carità nella città di Vicenza, vinto dalle fatiche e dalle penitenze, cadde infermo di febbre. Ma appena ebbe contezza che il compagno Simone Rodriguez giaceva gravemente infermo ed in gran pericolo di vita nel paese di Bassano, a una giornata di distanza, sprezzò il proprio male e il pericolo che lo minacciava, per correre in soccorso del morente confratello. Dio gradì tanto quell'atto eroico di carità che, durante il tragitto, gli promise di esaudire le sue preghiere in favore dell'infermo, restituendolo alla salute, come di fatti avvenne.

A varie opere egregie pose mano Ignazio nella città di Roma, dopo la sua elezione a superiore generale della Compagnia. Fra esse merita particolar menzione la seguente, diretta alla salvezza eterna dei moribondi. Nelle frequenti visite che faceva agli ospedali, aveva notato con vivo dolore che molti infermi, per soverchia trascuratezza di chi li assisteva, morivano senza i Sacramenti. A porre riparo a tanto male, domandò Ignazio ed ottenne che fosse rimessa in vigore la Decretale di Papa Innocenzo III, colla quale si vietava ai medici di visitare gl'infermi prima che questi avessero messo ordine alla coscienza mediante la confessione e la comunione. Per meglio assicurare l'esecuzione del Decreto, il Santo ebbe però cura di temperarne alquanto il rigore, ottenendo che il medico potesse visitare gl'infermi fino a due volte, ma non una terza, se non si fossero nel frattempo confessati. Quante anime dovettero la loro eterna salute a così savio decreto, almeno in Italia, fino al secolo XIX, in cui pel raffreddarsi della fede e il crescere dell'empietà, ricadde in disuso!

Il santo fondatore non dimenticò nelle Costituzioni, che diede alla Compagnia, le gravissime necessità degli agonizzanti, prescrivendo ai giovani suoi religiosi di addestrarsi a ben assistere i moribondi, e

tutti esortando a raccomandarli fervidamente al Signore, perchè ne allevii la lotta suprema, e lo spirito prontamente raccolga nel suo gaudio, Egli benigno e misericordioso, che a tanto caro prezzo del sangue e della vita li volle redenti.

Richiesto un giorno Ignazio, se preferisse morire e volarsene subito in cielo, oppure rimanersene ancora a lungo sulla terra a lavorare per la salvezza delle anime, incerto della sua propria salute, rispose che avrebbe abbracciato il secondo partito; tanto era la fiamma di carità che lo consumava! Come S. Paolo, egli si struggeva di un doppio desiderio: morire per unirsi con Gesù, e vivere per guadagnargli anime.

Il felice Transito di S. Giuseppe

(Continuazione v. N. 2 pag. 17)

Secondo le leggi ordinarie di natura, il cuore di Giuseppe avrebbe dovuto venir meno sotto l'impeto di fiamme così violente, come avrebbe dovuto ardere e consumarsi, senza un miracolo dell'onnipotenza divina, il roveto veduto da Mosè. Quando l'ora fissata dalla Provvidenza fu suonata, il prodigio cessò, e l'anima fortunata di Giuseppe si staccò dal corpo, come un frutto maturo si stacca naturalmente dall'albero.

Giuseppe morì vittima di purissimo amor di Dio, ma eccezion fatta di Gesù e di Maria, nessuno lo seppe al mondo, perchè il mondo non era degno di Giuseppe, come non era degno di Gesù e di Maria: *Quorum dignus non erat mundus* (Hebr. XI; 38).

***

Ma non fu solo la fiamma del divino amore il carnefice che diede la morte a San Giuseppe: la carità verso il prossimo concorse pure a separarne l'anima dal corpo.

Erano lunghi secoli che le anime sante dei Patriarchi, dei Profeti e di tutti i giusti dell'Antico Testamento aspettavano nel Limbo la venuta del Redentore, che aprisse loro le porte del Cielo. Via via che le settimane predette da Daniele passavano, la gioia della prossima liberazione succedeva alle tristezze del lungo esilio e dell'aspettazione.

Gesù a Nazareth pensava continuamente a quelle anime, e affrettava Egli pure col desiderio il momento di andarle a consolare. Anche il mondo Lo aspettava da quattromila anni, e Giovanni, abbandonate le selve, cominciava ad annunziarlo alle turbe sulle rive del Giordano. E non ci sarà pure un Precursore per le turbe del Limbo? E un Precursore più santo del Battista, giacchè dovrà rimanere tre anni in quell'accolta di santi? — Il Precursore era bell'e pronto, e si chiamava Giuseppe.

Come il buon Santo dovette accogliere volentieri l'invito di Gesù di andarlo ad annunziare in quel regno delle ombre!

Che parola si diffuse
Tra i sopiti d'Ismele!...
O sopiti in aspettando,
E' finito il vostro bando...
Ai mirabili Veggenti
Che narrarono il futuro

si mostrò, sfolgorante di luce l'anima santissima di Giuseppe. Che festa nel vedere il Padre nutrizio del sospirato Messia! Che ressa intorno al caro Santo, molto più che intorno al Battista predicante alle turbe! Che tempesta di domande! « Oh! è proprio venuto? E son già trent'anni? E verrà presto a trovarci ed a prenderci? Ed è proprio nato a Betlemme, da una Vergine? E tu, Giuseppe, l'hai visto? l'hai toccato colle tue mani? l'hai udito parlare? Era bello, n'è vero? Cosa ha fatto finora? Cosa farà in appresso? Quando lo vedremo noi pure? Oh! parla, racconta!... » — E Giuseppe in mezzo a loro, « come il padre ai figli intenti — narra i casi che già fûro, » a raccontare per filo e per segno la vita nascosta di Gesù, assai più in disteso che non abbian fatto gli Evangelisti. *(continua)*

Imprimatur: ALBERTUS LEPIDI O. P., *S. P. A. Mag.*

Imprimatur: † JOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen, *Vicesg.*

Direttore: D. GUALTIERO DISLER dei Servi della Carità.
Chiesa S. Giuseppe. Porta Trionfale - Roma.

Gerente-responsabile: GIACOMO FONTANA

Roma - Tipografia Sociale Via E. Q. Visconti 78